

Iniziata una "guerra" tra clan?

Se Vincenzo Prugno, "picciotto" e parente di Giacomo Spartà, uno dei boss della zona sud, viene ferito gravemente con due colpi di pistola, e per giunta il killer usa proiettili "scamiati" (ad espansione), quindi devastanti per le conseguenze, sta accadendo qualcosa di serio nei ambienti dei clan cittadini. O si tratta di un regolamento interno al gruppo, oppure ci troviamo di fronte alla prima puntata di una "guerra". Se è credibile quest'ultima ipotesi ci sarà una risposta a questo agguato. Ormai da mesi, a parte lo scontro tra le famiglie dei Vadalà e dei De Luca, stroncato con l'operazione antimafia "Omero", c'è una "pax" che non è stata firmata da nessuno ma riesce a mantenere tutti tranquilli. Una prima analisi dei fatti gli investigatori della Squadra mobile l'hanno già fatta, anche se le modalità di questa esecuzione non riuscite rimangono in parte oscuri. Un primo rapporto è già sul tavolo del sostituto procuratore Vito Di Giorgio. Si tratta di un «mancato omicidio»: il killer, che forse pagherà le conseguenze del suo fallimento, ha sparato per uccidere. Intanto Vincenzo Prugno, 33 anni, da mercoledì sera è ricoverato in Rianimazione al Policlinico, dove è piantonato dalle volanti 24 ore su 24. La prognosi rimane riservata, anche se dopo l'intervento eseguito ieri mattina, nel corso del quale gli sono stati estratti i frammenti del proiettile a espansione che erano rimasti ritenuti nell'addome, le sue condizioni sono lievemente migliorate. Non c'è ancora certezza nemmeno sul calibro dei proiettili: le due ipotesi sono "7.65" e "9", anche se da un primo esame degli esami radiografici gli investigatori propendono più verso il calibro 9. Di certo il proiettile rimasto nello stomaco di Prugno ha creato parecchi scompensi: ha reciso una grossa vena intestinale ma non ha leso organi vitali. Il ferito fino a ieri sera non aveva ancora ripreso conoscenza, e quindi non è stato possibile interrogarlo. Ma anche se potesse parlare le speranze di ottenere qualche dichiarazione interessante per gli investigatori sarebbero molto poche: in certi ambienti queste questioni si preferisce risolverle per "conto proprio". Per avere una svolta nelle indagini, si attende comunque la possibilità di interrogare il ferito. Prugno dev'essere stato colpito da un solo killer, intorno alle 20 di martedì, nella parte bassa di via Comunale, a S. Lucia sopra Contesse. Non era vicino casa, lui abita molto più su, alla palazzina 32. Il killer ha sparato solo due volte, ed ha centrato all'addome la sua vittima predestinata. Ma sono solo ipotesi, visto che dopo aver controllato da cima a fondo ogni angolo della Via Comunale gli uomini della Scientifica non hanno trovato nessun bossolo e nemmeno tracce di sangue. La prima ricostruzione proviene solo da quanto ha dichiarato l'automobilista che ha soccorso Prugno e lo ha poi trasportato al pronto soccorso del Policlinico in un lago di sangue, intorno alle otto e mezzo di mercoledì sera. Ma chi è Prugno? Non certo uno qualunque. La sua "specializzazione" sono le estorsioni (nel '98 è stato arrestato nel corso dell'operazione "Albatros", ed è imparentato col boss di S. Lucia Giacomo Spartà. C'è cautela comunque negli ambienti investigativi nel valutare l'episodio, anche se c'è «moltissima attenzione» per quello che potrebbe essere un segnale visibile di una ripresa della lotta tra le cosche per il controllo del territorio. In città in questo periodo si assiste ad una sorta di trasversalità tra i gruppi criminali, che consente "a tutti di fare affari con tutti". Ma non è escluso che negli ultimi tempi si sia creata una spaccatura evidente tra le due "famiglie" della zona sud da un lato, e quella della zona nord dall'altro; questo per il controllo della zona centro che dopo l'arresto di Nino De Luca e Ferdinando Vadalà (oltre a

quello di Antonino Genovese per una condanna definitiva) potrebbe essere rimasta senza, “copertura”.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS